

Testimonianza del romano Romolo Pietrobelli
nel trentatreesimo della scomparsa di Lucia Schiavinato

UNIVERSALITA' DELLA CHIESA E VOCAZIONE SECOLARE DELL'ISTITUTO I DUE PILASTRI DELLA "MIA" LUCIA

*"Rispondo volentieri- ci scrive Romolo Pietrobelli - all'invito del presidente della Fondazione Carlo Barosco di scrivere un ricordo di Lucia Schiavinato, perché essa ha lasciato un forte segno nella mia esistenza. Sono anzi grato, perché **riflettere su Mamma Lucia e sul suo carisma sollecita la mia fede**".*

Il mio primo incontro con lei non ha nulla di ...trascendente. E' un'occasione che definirei "burocratica". Nel 1955 ero segretario del presidente dell'Iri, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, che aveva il controllo di quasi tutta l'industria pubblica italiana e di tutte le banche di interesse nazionale, della Rai e dell'Alitalia, con sede a Roma in via Veneto. In quel ruolo incontravo una grande quantità di persone che desideravano essere ricevute dal presidente.

Una mattina di quel lontano 1955 egli mi chiese di intrattenere una persona che si presentava in via Veneto con l'appoggio di un ministro, in ottimi rapporti con il presidente stesso. Avrei dovuto poi riferire.

Mi trovai di fronte ad una donna dall'apparenza modesta e semplice, ma molto diretta, determinata ed efficace. Mi spiegò che era nato per sua iniziativa in quei mesi, a Roma, il "Piccolo Rifugio", che aveva bisogno di essere sostenuto; erano anni duri e difficili soprattutto per chi aveva il coraggio di accogliere e curare ragazze e ragazzi quasi sempre abbandonati dalla famiglia, colpiti da malattie curabili ma quasi sempre inguaribili (varie forme di distrofie) e non disponeva di alcuna risorsa. L'aiuto pubblico era ancora pressoché inesistente. Ebbi in tal modo la prima rapida conversazione con Lucia Schiavinato.

Riferii al presidente che la persona che avevo incontrato mi aveva fatto l'impressione di essere **"una che crede in Dio"** e di essere persona **"dai nervi a posto"**. Sintetizzai con questa doppia connotazione il livello della personalità di Lucia. Abbastanza presuntuosa (ieri ed oggi) quella mia ardita definizione dopo pochi minuti di ascolto...! Ma il presidente era cattolico praticante ed era stato uno dei più vicini amici di [Piergiorgio Frassati](#) nella Fuci di Torino, nei suoi anni universitari. Era poi persona spiccia con il quale si doveva arrivare subito all'essenziale. Compresi il messaggio che Lucia era riuscita a trasmettere. **L'aiuto chiesto fu poi soddisfatto.**

Certamente non avevo consapevolezza piena di essermi arrischiato in un giudizio (ricordo nitidamente le precise parole con cui mi sono allora espresso, 54 anni or sono), tanto impegnativo e fuori dal consueto. Del resto è questo il primo episodio che ho riferito alla Commissione diocesana di Treviso quando sono stato chiamato a deporre all'inizio della **causa di canonizzazione** di Lucia Schiavinato a San Donà di Piave.

Poi, nelle settimane, nei mesi e negli anni successivi, piuttosto intensamente **fino al 1964, all'atto della partenza di Lucia per il Brasile, partecipai alla vita del Piccolo Rifugio**, a Monte Mario a Roma, insieme ad alcuni amici la maggior parte dei quali è già nel Regno di Dio, oltre i confini di questo nostro mondo (mons. Cunial, Castagnoli, Criconia, Longinotti e altri ...).

In quegli anni **la cosa più preziosa e significativa che riuscimmo a realizzare fu la costruzione della cappella, cuore del Rifugio**, che sapevamo sarebbe diventata il luogo privilegiato in cui Lucia si sarebbe intrattenuta, di giorno e di notte, in lunghe ore di adorazione di Gesù Eucaristia. La cappella è tuttora curata con grande zelo da Luigina, Volontarie e amici. Inutile sottolineare con quale intensità Lucia abbia accolto e accompagnato la nostra partecipazione a questo obiettivo di costruire la cappella, assolutamente primario soprattutto per lei che centrava tutta la sua vita e il lavoro nell'Eucaristia.

Per parte mia, soprattutto a distanza di tanti anni, **considero questa partecipazione forse il più importante evento della mia lunga esistenza**, pur nel contesto di tanti altri privilegi spirituali di cui la Provvidenza mi ha beneficiato. Per alcuni anni Lucia ha collocato dietro al tabernacolo della Cappella la fotografia del **nostro primo figlio**. Poi ne arrivarono altri tre.... dopo che si erano fatti attendere. E poi nel '64, in pieno Concilio Vaticano secondo, **Lucia accettò di fare da madrina al battesimo di uno di essi (Maria)**, celebrante [mons. Emilio Guano](#), vescovo di Livorno, antico amico, uno dei pochi grandi teologi italiani che contribuì alla costruzione della costituzione [Gaudium et spes](#). Lei mi invitò a fare da padrino della cresima ad un piccolo ospite del Rifugio (Faustino) che, distrofico, cessò di vivere pochi anni dopo.

Quei primi dieci anni del Rifugio di Roma sono, nel mio ricordo, pieni di episodi e di testimonianze dello **stile straordinario con cui Lucia arricchiva la ordinaria quotidianità** di vita dell'opera.

Solo un cenno su due caratteristiche per me dominanti che emergevano nella concezione e nell'operosità di questa santa testimone dell'amore di Dio, innamorata dell'Eucaristia e tutta votata a servire gli "ultimi" della terra. Due caratteristiche, così come mi sono apparse in quegli anni 55/64, che si sono poi accentuate in maniera evidentissima tanto da diventare totalizzanti per il resto della sua vita.

L'universalità della Chiesa: l'assoluta convinzione cioè, nel pensiero e nell'operare, che la comunione ecclesiale, a qualsiasi livello ed in ogni contesto non può e non deve consentire divisioni di alcun genere. **Lo spirito del Piccolo Rifugio o è universale o non è, nelle grandi come nelle piccole cose.** La sua identità non è mai settaria o escludente. Mi pare di poter sottolineare che **l'istituto secolare Volontarie della Carità** (cui fanno capo tutti i "Rifugi" d'Italia e del mondo), pensato e costruito da Lucia Schiavinato, è in perfetta armonia con la visione di chiesa emersa nel Concilio e in questo senso ha un **valore profetico**. Mai i suoi Piccoli Rifugi e tutta la sua grande azione missionaria spalancata nel mondo sono stati pensati come oasi separate, centri non aperti alla società esterna, ecclesiale o atea o frantumata nelle mille piccole identità religiose o pseudo religiose. Infiltrazioni di settarismo nella comunione ecclesiale pensata e vissuta da Lucia Schiavinato non hanno alcuno spazio. L'"*ut unum sint*" domina la concezione di Lucia all'interno della Chiesa e nei confronti della società umana tutta intera. **"Apri le porte e le finestre e spalancati su tutta la Chiesa universale, su tutti i fratelli, su tutti i problemi, su tutte le attività del bene.** Tu sei 'cattolica' " (brano da uno degli scritti di Lucia diretti alle Volontarie). E ancora in uno degli scritti del 1970: "spero che continui in tutti i Rifugi lo sforzo per 'guardare fuori' e farsi venire la voglia di 'andare fuori' almeno qualche volta".

La seconda caratteristica che aiuta, a mio parere, a riconoscere la originalità e la validità contemporanea della intuizione evangelica di Lucia, sta nella **vocazione secolare** che l'Istituto da lei fondato ha perseguito senza compromessi. **La salvezza cristiana, per la quale il Figlio di Dio si è immolato, va testimoniata nel secolo da ogni battezzato, e tanto più un consacrato all'interno del mondo.** Perciò il rifiuto di Lucia di fare annoverare il suo Istituto tra le associazioni dei "religiosi". La forte affermazione di Lucia negli anni del Concilio a proposito della scelta che le sue Volontarie della Carità dovevano compiere al momento del pronunciamento dei voti e della loro consacrazione è quanto mai chiarificatrice: **"se necessita, diventare nella consacrazione più secolari ancora, ma mai diventare Congregazione Religiosa.** Questa non è mai stata l'intenzione e non deve essere". Non è questo un monito marginale, quasi una ..."impuntatura" velleitaria del forte temperamento di Lucia ma **la scelta consapevole di una ben precisa visione di Chiesa nel mondo, per il mondo.** Visione di Giovanni XXIII e ancor più di Paolo VI. Impostazione conciliare della vocazione cristiana che è la pedagogia di Lucia attraverso anche il Piccolo Rifugio di Roma negli anni in cui l'ho frequentato, ancor prima dell'inizio del Concilio. Sulla traccia dei ripetuti interventi di Papa Montini, Lucia sceglie come connaturale al proprio Istituto la qualifica di "secolare" non separato dal mondo, in quanto **le sue Volontarie devono essere "testimoni specializzati della missione della Chiesa nel mondo"**. "Sembra una promessa" quella degli Istituti secolari, afferma papa Montini nel '77, "che si prolunga, quasi un presagio, quasi una profezia della storia futura". "Quasi a dire che la Chiesa di domani avrà bisogno di consacrati secolari più ancora di quanto oggi non lo possa immaginare" (cfr. Savio Teker).

Fondazione di culto e religione Piccolo Rifugio
www.piccolorifugio.it - ufficiostampa@piccolorifugio.it

Lucia Schiavinato, nella sua spiritualità montiniana, mi ha fatto intravedere negli anni in cui l'ho frequentata questa scelta di vita, questa vocazione, **questa forma di santità.**

Romolo Pietrobelli

17/XI/2009

A 33 anni dalla morte di Mamma Lucia